

La prova dei 9

Berlusconi ci ripensa e propone «larghe intese» per il dopo Prodi. L'Unione si ritrova unita e dice no. In campo Napolitano: «Forze inconciliabili». Rutelli e Fassino per una «fase due» riformista, il resto della coalizione non è d'accordo. A cominciare dal presidente del Consiglio. Che stringe solo «i bulloni della Finanziaria». Ha un'ultima chance per durare: il vertice di oggi con i nove partiti della coalizione **PAGINE 5 E 6**

Unione «No alla fase due, centralità alla manovra». Oggi Prodi al vertice di maggioranza

La resistenza di Romano

«Stringiamo i bulloni della Finanziaria», dicono i prodiani. D'Alema: «Mangeremo il panettone». Rutelli: «Se faremo il Pd»

Sara Menafra **Roma**

La metafora che gira fra i prodiani è figlia di quel piglio emiliano che il premier non abbandona mai. Il vertice di oggi, dicono, servirà ad «avvitare meglio i bulloni che si erano un po' allentanti» durante la discussione sulla finanziaria.

Il programma dei lavori è stato cesellato con l'intento di rilanciare la manovra e il suo messaggio politico prima dell'arrivo alla camera, previsto per il 9 novembre. L'ordine dei lavori, con partenza alle 9.30 e conferenza stampa fissata attorno alle 13, è venuto di conseguenza. Per primo parlerà Romano Prodi, centrando molto su quel «metodo tranquillo» di cui ha scritto ieri nella sua lettera a *La Stampa*. Quindi ci sarà l'intervento di Tommaso Padoa Schioppa che dovrebbe fornire alla platea le argomentazioni con cui la finanziaria potrà essere argomentata nel paese e nelle, futuribili, discussioni sul territorio. Poi l'intervento di Giulio Santagata, il ministro per l'attuazione del programma, che si concentrerà sulla coerenza tra la finanziaria e il programma dell'Unione firmato

un anno fa. E infine Vannino Chiti, ministro per i rapporti con il parlamento, tutto mirato sulla «tattica» da seguire in aula, con un certo riguardo per gli emendamenti presentati dalla stessa maggioranza. Il tutto per galvanizzare una platea ampia, fatta da tutti i ministri, i capigruppo e i segretari di partito (anche se sarà garantito solo un intervento a partito e nulla di più).

Per farla breve: l'obiettivo del vertice voluto da Prodi è ben lontano da quella «fase due» chiesta da Fassino e Rutelli appena una settimana fa. Il punto, stando a

quel che il professore continua a ripetere ai suoi, è «comunicare meglio» la finanziaria e i suoi contenuti, far capire che risollevar l'Italia è una scelta ben più ambiziosa dell'entrata nell'euro lanciata dieci anni fa, e soprattutto concentrarsi sul programma dell'Unione. Per dirla una, si parlerà di riforme, soprattutto di «riformismo», ma il tema delle pensioni non sarà toccato, almeno non esplicitamente. La formula sarà più o meno quella anticipata da Prodi ieri a Torino, durante l'inaugurazione della Commissione trilaterale: una politica estera «riorientata verso l'Europa» e «sforzi per reinserire

il paese nei grandi mercati internazionali». Insomma Prodi all'ennesima potenza.

Difficile dire se lo sforzo di oggi riuscirà davvero ad arginare quello sfilacciamento della maggioranza che si respira tanto a palazzo Madama quanto a Montecitorio. Certo è che nel tentativo di evitare una fase due centrata tutta su riforma delle pensioni e assistenza alle imprese una bella fetta del compito è affidata alla sinistra della coalizione a partire dal segretario di Rifondazione Franco Giordano. L'obiettivo del leader del Prc sarà prima di tutto respingere la vulgata secondo cui il cuneo fiscale (in pratica devoluto totalmente alle imprese) è frutto di un cedimento di Prodi alle pressioni del suo partito. «Era quello il finanziamento per lo sviluppo delle imprese, su questo punto è stato già dato», spiegherà in sostanza per poi parlare di formazione e centralità di lavoro scuola e università.



Al momento anche il tono dei due attaccanti, Fassino e Rutelli, è cambiato. Ieri il segretario della quercia più che sull'autocritica puntava sull'attacco alla destra che «ha lasciato un paese in ginocchio», leit motif che echeggerà di certo anche questa mattina. Mentre Rutelli, in perdita anche nella Margherita, ha preferito dedicarsi al partito democratico: «Se non nasce il governo cadrà in tempi brevi». Pure Clemente Mastella ieri era super ottimista e sorrideva qui e là promettendo che «usciremo dalla riunione più forti di prima».

Con questo clima l'appello per la grande coalizione lanciato da Berlusconi ha trovato ben pochi consensi nella maggioranza. L'unico ad accogliere l'invito è stato Lamberto Dini che proprio con un governo «tecnico» visse i propri minuti di gloria: «nel caso disgraziato che il governo Prodi dovesse cadere, il dovere del presidente della repubblica è di cercare di vedere se è possibile trovare un'altra maggioranza sulla base della quale formare un governo», ha detto il presidente della commissione Esteri di palazzo Madama intervistato da La 7. Il presidente della repubblica, ha subito spiegato di pensarla in tutt'altro modo e di essere contrario a «compromessi confusi e intese ad ogni costo» sulla finanziaria, ma certo anche su accordi più strutturali.

Via via sono seguiti i «no grazie» della coalizione, a cominciare da Luciano Violante - «Alla Camera non abbiamo problemi al Senato ve ne è qualcuno. Ma se non si riesce a governare si cambia legge elettorale e si vada a votare, non sono favorevole alle larghe intese» - e poi via via con molti silenzi da parte degli esponenti della Margherita, ma un caldo ottimismo del ministro degli esteri Massimo D'Alema: «Non siamo in cerca di nuove alleanze. Questo governo mangerà il panettone».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ap